

**LA RIFORMA IN CANTIERE
TAGLIARE LE TASSE?
IL CUORE È LA SPESA
PER IL WELFARE
L'IVA NON BASTA**

di **Mauro Marè e Nicola Rossi 12**

WELFARE COSTA TROPPO E DRENA RISORSE È IL CUORE (MALATO) DELLA RIFORMA IRPEF

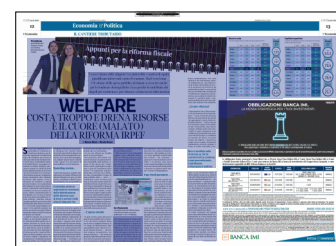
Una revisione delle aliquote Iva aiuterebbe e motivi di equità giustificano interventi contro l'evasione. Ma il vero tema è il volume della spesa pubblica destinato a crescere anche per le tendenze demografiche. Ecco perché il contributo dei singoli per assistenza e previdenza va rimesso in discussione

di **Mauro Marè e Nicola Rossi**

Se una dose significativa di volontà politica è certamente necessaria per riportare a una dimensione ragionevole e restituire una logica alle cosiddette spese fiscali, lo stesso può dirsi di altre tipologie di intervento intese a redistribuire il gettito fra tributi diversi. Ad esempio, a finanziare la riforma dell'Irpef, ritoccano le aliquote Iva. Molti altri Paesi hanno aliquote prossime al 25% (in un caso si tocca anche il 27%) e in non pochi casi hanno praticato «svalutazioni fiscali» spostando il carico tributario dal lavoro e dalle imprese e verso la tassazione sui consumi. Le ragioni per una revisione e un accorpamento delle aliquote Iva sono ormai chiare e mature e dimostrate nella letteratura economica (se non con un'unica aliquota, almeno omogeneizzando le due aliquote 4-5% e 10-22%). Se questa ipotesi non fosse percorribile per ragioni politiche, andrebbe almeno esplorata quella di una revisione della distribuzione delle diverse voci di beni e servizi nelle attuali aliquote esistenti. Il che potrebbe produrre un gettito non elevato ma apprezzabile e soprattutto ridurre le palesi occasioni

di elusione ed evasione.

I profili di consumo tra le classi di reddito, in un'economia digitale, sono molto più simili di quanto non accadesse trent'anni fa; alcuni beni e servizi sono consumati in modo identico dalle diverse classi di reddito e con l'eccezione dei beni alimentari e di prima necessità, le ragioni dell'esistenza di diverse aliquote sono sempre meno evidenti e giustificate. Di conseguenza si è stemperata la natura regressiva dell'Iva. Ma c'è di più. Vista la maggiore efficienza di una tassazione omogenea dei consumi finali, l'eventuale regressività da aliquote Iva uniformi può essere largamente compensata, per le classi più svantaggiate, con adeguate aliquote Irpef o minimi esenti, oppure con meccanismi di



Peso: 1-1%, 12-70%

spesa pubblica e voci di assistenza.

Spending review...

Va da sé che una pura e semplice redistribuzione del gettito all'interno del sistema tributario non può, per definizione, contribuire a ridurre la pressione tributaria. Che non potrebbe essere intaccata nemmeno qualora si pensasse di ricorrere al maggior gettito derivante dal contrasto dell'evasione fiscale per finanziare, per esempio, la riforma dell'Irpef. Supponiamo di voler dimenticare l'ovvio e cioè che per andare a copertura delle minori entrate derivanti dalla riforma fiscale, il maggior gettito dovrebbe essersi già incassato (e in termini permanenti). Rimane un piccolo problema: a stare ai Documenti di Economia e Finanza, i proventi permanenti derivanti dall'attività di contrasto all'evasione (da destinarsi per legge — si sottolinea, per legge — alla riduzione della pressione fiscale) sono stati pari, nello stesso periodo, allo 0,3% del prodotto.

Con 20 euro all'anno per famiglia non si va poi così lontano.

Ma la questione dell'evasione consente di smontare un argomento ritenuto inossidabile dalla opinione comune. Si dice spesso che i contribuenti onesti pagherebbero troppe tasse a causa dei contribuenti meno onesti. È un argomento semplicemente falso, nel senso che se riteniamo dato ed immutabile il volume di spesa pubblica allora — certo! — i contribuenti onesti dovranno fare tanto la loro parte quanto quella dei contribuenti meno onesti. Ma la scelta di ritenere immutabile il volume di spesa pubblica non è una scelta obbligata. Detto in altri termini, i contribuenti onesti pagano troppo perché non si ha la volontà politica di affrontare il tema della revisione della spesa pubblica che costituisce lo strumento fondamentale di riduzione della pressione fiscale. L'infelice destino purtroppo dei tanti Commissari alla revisione della spesa parla da solo.

... E spesa sociale

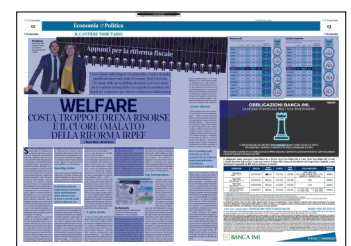
C'è però un altro canale attraverso il quale la spesa pubblica può consentire che una minore pressione fiscale non si associ a maggiori disavanzi, ed è il canale del finanziamento della

spesa pubblica stessa. Questo è un tema di estrema rilevanza — alla luce delle tendenze demografiche e del mercato del lavoro — che travalica la questione della riforma fiscale ma che deve essere ben presente nel momento in cui riscrivono le regole del sistema tributario in maniera da evitare più seri problemi futuri.

L'Italia nei paesi Ue ha la demografia peggiore come evidenziato dal rapporto del *Working Group on Aging* della Commissione Ue (si veda la tavola 1): il numero delle nascite è pari a poco sopra 1,3, il dato più basso dell'area Ue (dopo la Spagna) e le previsioni di miglioramento sono francamente ottimistiche: gli italiani non fanno figli e, temiamo, non cominceranno a farli questa sera. Nel 2070 gli ultrasessantacinquenni saranno oltre il 25% della popolazione e per ogni ultrasessantacinquenne ci saranno meno di due individui in età lavorativa. Difficile non vedere la tendenziale insostenibilità del nostro welfare. Un welfare già oggi concentrato tutto sulla spesa pensionistica (che ha raggiunto il 16% circa del Pil, siamo i primi) e invece molto carente nelle nuove aree di welfare che avranno sempre più importanza, come la spesa per il long-term care, quella per l'assistenza alle persone e alle famiglie per trattare le nuove patologie croniche legate alla vecchiaia — Sla, Alzheimer — quella per i centri di assistenza dei disabili, e via dicendo. Sono questi eventi ai quali la famiglia come istituzione non è più in grado di rispondere e attraverso cui passano forme estreme e violente di disegualianza.

Irap, fondi pensione ...

Di fronte a queste tendenze far finta di nulla serve a poco. Serve piuttosto scegliere fra due possibili strade (e, im-



Peso: 1-1%, 12-70%

plicitamente, fra due diversi modelli di sistema tributario). La prima è quella di una progressiva fiscalizzazione del welfare e cioè di una crescente sostituzione delle attuali contribuzioni con fonti tributarie di entrata, ponendo così a carico della generalità dei contribuenti la fornitura di servizi già oggi in parte finanziati dall'erario: dall'assistenza alla sanità, dall'assicurazione contro la disoccupazione a quella contro la vecchiaia. La seconda invece è quella di un'estensione delle modalità di compartecipazione dei singoli alla spesa fino ad addossarne per intero il costo sui fruitori più abbienti dei servizi stessi. Rientra nella prima ipotesi di lavoro la proposta, recentemente avanzata, di una maxirap. Rientra nella seconda, invece, ogni estensione dell'area della previ-

denza complementare, così come l'ipotesi di una assicurazione sanitaria obbligatoria per i più abbienti o anche di tasse universitarie pari al costo di produzione del servizio per gli studenti più facoltosi. Lo stesso si può

dire per eventuali forme di *opting out* contributiva per i più giovani, che permettano uno scambio tra minore ammontare di contributi pagati e maggiori probabilità di trovare un'occupazione, dato il minore costo del lavoro.

...O mini-riforma?

Si può preferire l'una o l'altra soluzione ma, dal momento che i tempi stringono — se non si vuole fare un danno ulteriore alle generazioni più giovani che oggi pagano la nostra miopia degli ultimi decenni — l'unica cosa che non si può fare è girare la testa dall'altro lato. Anche perché, come ormai è evidente e abbiamo detto molte volte, i profili e le gravi conseguenze di un conflitto tra le generazioni sono chiari ed evidenti da tempo. Le modifiche del mercato del lavoro, con lavori sempre più digitali e discontinui, sempre meno in grado di finanziare regolarmente pensioni adeguate e forme di welfare sostenibili, porte-

ranno, se non si interviene subito, al rifiuto esplicito dei giovani a coprire il costo del welfare dei padri. Padri a volte ricchi e patrimonializzati che — per

dirla con Einaudi — sarebbero in grado di «provvedere in parte al finanziamento e al sostentamento di sé stessi». Meccanismi di sostegno basati sulle risorse fiscali, piuttosto che contributive, potranno essere previsti per i lavoratori più svantaggiati (ad esempio, nei mercati digitali), con carriere discontinue e un livello di reddito basso. Ma non ci sarebbe nulla di strano se chi ha carriere lavorative più forti e continue, e può permetterselo, contribuisse a finanziare in tutto o in parte le prestazioni di welfare.

In sintesi, nonostante sia l'aspetto meno citato della riforma fiscale, il finanziamento ne è forse l'aspetto più difficile da affrontare. Forse non è un caso se negli ultimi giorni l'ampia riforma che ad un certo punto era stata fatta intravedere agli italiani rischia di ridursi a un diverso trattamento degli incapienti e dei redditi minori. Obiettivi molto meritori, sia chiaro, purtroppo veramente troppo poco rispetto alle vere sfide che abbiamo davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrebbe almeno esplorata la revisione della distribuzione delle diverse voci di beni e servizi nelle attuali aliquote Iva

Non ci sarebbe nulla di strano se chi ha carriere forti e continue, e può permetterselo, contribuisse a finanziare il welfare

Equilibrio imperfetto

Il rapporto tra popolazione a carico e in età da lavoro in Europa (indice di dipendenza totale)

	2016	2060	2070	Differenza 2016/2070
Belgio	54,7	71,0	72,5	17,8
Bulgaria	52,9	89,3	81,6	28,7
Grecia	55,8	89,6	86,0	30,2
Spagna	51,5	81,8	75,3	23,8
Francia	59,8	73,0	74,6	14,8
Croazia	51,5	77,0	80,0	28,5
ITALIA	55,6	83,3	83,5	27,8
Paesi Bassi	53,2	70,7	76,1	22,9
Austria	48,8	75,6	79,2	30,4
Polonia	45,6	90,3	86,7	41,1
Portogallo	53,6	85,8	89,7	36,2
Finlandia	58,7	75,9	78,3	19,5
Svezia	59,5	73,0	73,0	13,5
Regno Unito	55,4	71,2	73,7	18,3
Norvegia	52,3	71,1	74,6	22,3



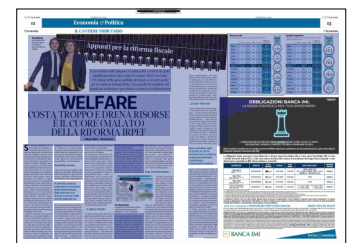
S.A.

Fonte: The 2019 Agency Report - Commissione Ue

Divario in culla

Il numero di figli per donna nei Paesi europei, proiezioni al 2070

	2016	2030	2060	2070	Differenza 2016/2070
Belgio	1,73	1,75	1,80	1,82	0,09
Bulgaria	1,51	1,69	1,78	1,80	0,29
Grecia	1,39	1,40	1,58	1,64	0,25
Spagna	1,31	1,80	1,88	1,88	0,57
Francia	2,01	2,00	1,99	1,99	-0,02
Croazia	1,41	1,51	1,61	1,65	0,25
ITALIA	1,33	1,42	1,60	1,66	0,33
Paesi Bassi	1,66	1,74	1,79	1,81	0,16
Austria	1,47	1,53	1,62	1,66	0,19
Polonia	1,37	1,56	1,68	1,71	0,34
Portogallo	1,34	1,34	1,53	1,59	0,25
Finlandia	1,60	1,72	1,78	1,80	0,20
Svezia	1,86	1,91	2,01	2,03	0,16
Regno Unito	1,80	1,81	1,86	1,87	0,07
Norvegia	1,70	1,76	1,81	1,83	0,13



Peso:1-1%,12-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

070-118-080

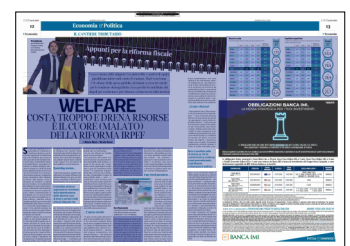


Su L'Economia

I precedenti articoli di Marè e Rossi sulla riforma fiscale sono stati pubblicati il 3, 10 e 17 febbraio

Previdenza

Il presidente Inps Pasquale Tridico e la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo



Peso:1-1%,12-70%